Il governo decide oggi

superare il plafond, le Regioni dovrebbero fare ricorso a forme di imposizione fiscale a carattere locale. Per ora, tuttavia, non ci sono gli strumenti tecnici. E di ciò si dovrebbe parlare in seguito.

Invece il fondo «trasporti», dotato di 2.900 miliardi, subirà un taglio secco del 10%. Ciò significa che gli enti locali dovranno aumentare le tariffe per tram e bus. Il governo sbloccherà tutti i vincoli oggi esistenti e darà, dunque, via libera agli aumenti. Saranno congelate anche le spese correnti disciplinate dalla legge di finanza regionale e sarà invece previsto un aumento del 51% nelle spese per investimenti.

Ma il grosso della manovra di politica economica è costituito dalle entrate e, soprattutto, dai decreti che oggi saranno presentati. Dovrebbe rincarare la benzina (si dice di 60 lire) e con essa tutti gli altri prodotti petroliferi, a causa di un incremento dell'imposta di fabbricazione che colpirebbe anche le bevande alcooliche (birra) e superalcooliche (liquori).

Sempre attraverso un decreto, verrebbe presentata la manovra sull'IVA. Qui restano ancora incertezze, in particolare sui tempi. Sembra che la presentazione del provvedimento possa slittare di qualche giorno e avvenire nella prima settimana di agosto. La mediazione cui si sarebbe arrivati tra le ipotesi di Formica e quelle della DC è in realtà un collage delle peggiori versioni di entrambe le linee. Infatti l'aliquota su pane e pasta e prodotti base passa dallo zero attuale al 2%; mentre si prevede un accorpamento delle altre aliquote in altre tre fasce (13, 22 e 40 per cento). L'effetto netto sarebbe una lievitazione generale dei prezzi.

Anche l'Irpeg (l'imposta sulle persone giuridiche, che viene pagata dalle società) che attualmente è pari al 30% sarebbe ritoccata di qualche punto.

Ma la raffica di aumenti non si ferma qui. Anzi, ieri la commissione centrale prezzi ha approvato le proposte per l'aumento di luce e treni e ha deciso il rincaro dei quotidiani. Per quest'ultimi, il prezzo passa dal 1° agosto da 400 a 500 lire. Le tariffe ferroviarie, invece, potranno aumentare di un nuovo 10% dal 1° ottobre. Occorre solo la decisione politica del Consiglio dei ministri di oggi. Invece per il ritocco del sovrapprezzo termico, basta la decisione del CIP. L'aumento, secondo quanto stabilito dalla commissione, è contenuto in 8,30 lire per le abitazioni; così il costo per chilovattora passerà a 41,90 lire per chi consuma entro la fascia sociale e a 52,90 lire per i consumi superiori. Per le utenze di media tensione il rincaro sarà di 7,15 lire mentre per le industrie che utilizzano grandi quantitativi di energia, sarà di 2,60 lire.

L'operazione sulle entrate, infine, dovrebbe essere completata dall'incremento dei contributi previdenziali.

Il ministro del Lavoro ha proposto che il contributo sulla cassa integrazione cresca dello 0,90%, quello per la malattia dello 0,40% e quello per la maternità dello 0,85%, a carico dei datori di lavoro, i quali dovrebbero anche versare all'INPS il 50% dei contributi malattia. Ma la Confindustria si è opposta sostenendo che ciò avrebbe accresciuto del 3,5% il costo del lavoro. Spadolini ieri ha contestato queste cifre, ma ha promesso che rifarà i conti sui contributi previdenziali. Dunque il quadro, a poche ore dal momento delle scelte, è ancora indeterminato.

s. ci.

La Confindustria da Spadolini

ROMA — «Siamo un po' meno preoccupati di ieri». Merloni, uscendo da palazzo Chigi, ha commentato così l'incontro avuto con Spadolini ad appena 24 ore di distanza dal documento con cui la Confindustria criticava aspramente la manovra finanziaria del governo. I due comunicati emessi dopo la riunione sono estremamente avari di notizie: Spadolini dice di aver confermato alla Confindustria che «i provvedimenti in via di definizione sono coerenti con gli obiettivi di contenimento dell'inflazione e di lotta alla recessione sin qui seguiti». Merloni ha ripetuto le preoccupazioni degli industriali per una situazione economica grave. «Ogni azione per ridurre il deficit dello stato — ha detto leggendo una breve dichiarazione ai giornalisti — non deve tradursi in un peso per l'economia e per le aziende. Si deve tagliare la spesa pubblica parassitaria, cominciando dalla sanità».

Le posizioni dei due sembrano apparentemente ferme, ma l'incontro di palazzo Chigi deve essere stato qualcosa di più di un semplice scambio di messaggi, se gli industriali si dichiarano adesso «un po' meno preoccupati». Di che si tratta? Difficile dirlo, anche se qualche accenno è venuto da una breve dichiarazione di Marcora. «La manovra finanziaria — ha detto il ministro dell'Industria — sarà molto pesante, vi sarà un aumento dei prezzi. Per restituire competitività alle aziende e all'economia italiana bisognerà completare le misure che stiamo per prendere agendo sul costo del lavoro e sul costo del denaro». Cosa significa? Ci sarà un allentamento della stretta creditizia? C'è un'assicurazione formale del governo agli industriali sulla fiscalizzazione degli oneri sociali? C'è una marcia indietro rispetto alle proposte illustrate qualche giorno fa da Di Giesi a proposito di un inasprimento degli oneri previdenziali a carico degli imprenditori? Sono tutte possibilità aperte. La Confindustria l'altro ieri aveva valutato che le misure finanziarie avrebbero provocato un aumento del costo del lavoro del 3,5 per cento. Spadolini, ieri, ha presentato a Merloni dei conti diversi, in cui questa cifra si riduce al 2,5 per cento. «Il problema però — è stato il commento di Merloni — resta ugualmente: che sia il 2,5 o il 3,5 per cento, rimane il fatto che si tratterebbe di misure recessive».

La Confindustria, nell'incontro di ieri, ha particolarmente insistito sulla questione del credito e degli alti tassi di interesse. «È la stretta più lunga dal dopoguerra in poi — ha commentato Merloni — e l'abbiamo detto a Spadolini». Ma il presidente del Consiglio — ha aggiunto il presidente della Confindustria — ha sottolineato come la questione dei tassi sia legata all'inflazione. E quindi sembra di capire che un'eventuale manovra sul credito non sarà basata su una diminuzione generalizzata del costo del denaro.

Nell'incontro non si è parlato invece — stando almeno alle dichiarazioni rilasciate da Merloni — del dibattito aperto nel sindacato sui temi della riforma del costo del lavoro, né di eventuali iniziative «autonome» del governo in merito alla scala mobile.

Dopo il colloquio di ieri sera la palla torna ora al consiglio dei ministri di domani, dal quale dovrebbe uscire delineata la sostanza della manovra finanziaria. Il quadro, dopo la riunione tra Spadolini e Merloni, non è certamente più chiaro. L'unica parte data finora per sicura, quella relativa alle spese previdenziali illustrata qualche giorno fa da Di Giesi, è ritornata in discussione, dopo le reazioni negative suscitate dagli imprenditori e anche dopo le molte perplessità espresse dal sindacato.

r.r.

DC e PSI d'accordo

suoi riflessi sulla scala mobile, ma ciò non blocca affatto l'operazione complessiva che sta per scattare. Non è un fatto di poco conto. Dopo le polemiche dei mesi scorsi, giunte più di una volta sul punto della rottura, PSI e DC si accordano proprio sul terreno più controverso della convivenza governativa, quello della politica economica. Gli attacchi socialisti ad Andreatta sembrano dimenticati. E l'impegno preso tra le delegazioni democristiana e socialista è quello di andare a un nuovo incontro da qui a due o tre mesi. La «tregua», o come si voglia chiamare questa intesa a due, ha una validità fino all'autunno, senza per questo escludere un rinnovo dell'intesa fino al prossimo anno ed oltre.

Craxi ha messo l'accento sul fatto che l'incontro di Montecitorio, con le sue tre ore di discussione, ha lasciato alle spalle una fase di dure polemiche. «*In questo senso* — egli ha detto — *è stata una riunione utile e necessaria in un quadro di crescenti difficoltà della vita politica ed economica. La riunione ci ha consentito di fissare alcuni impegni di carattere generale; un impegno a rianimare un certo spirito di collaborazione tra di noi, un impegno a sostenere il governo nello sforzo che sta compiendo per affrontare un passaggio difficile, un impegno ad approfondire questioni di indirizzo programmatico e politico che consentano di definire un tracciato utile per la legislatura*». Espressioni circospette. Si parla di «impegni», non di accordi o di decisioni già prese. L'unico accordo resta appunto quello che riguarda la manovra economica. Si parla poi di «*rianimare*» la coalizione di governo, ma non si dà alcuna spiegazione sulle ragioni che l'hanno messa in difficoltà e l'hanno tenuta per lungo tempo sull'orlo della crisi.

Il segretario socialista ha anche negato che sia possibile usare, per definire ciò che è avvenuto, la parola «tregua»: «*Non si è trattato di una tregua, ma di un lavoro di approfondimento e di rianimazione dello spirito di collaborazione che è necessario indipendentemente dalle diversità di impostazione e dalle difficoltà dei rapporti, che del resto è tradizionale tra dc e socialisti*». De Mita è stato persino più cauto. A suo giudizio, l'acuto grado di conflittualità all'interno del pentapartito era dovuto «*non tanto a ragioni oggettive, quanto a impressioni, a valutazioni presunte*». Nell'incontro di Montecitorio — ha detto il segretario democristiano — è stata registrata una «*comune volontà*» di regolare i rapporti tra i due partiti lungo una linea di collaborazione. E le difficoltà e i contrasti che hanno complicato la navigazione di Spadolini fino ad oggi? De Mita ha sentenziato che queste difficoltà non traggono origine dalla conflittualità tra DC e PSI, bensì dalla difficile situazione che il governo deve fronteggiare. «*Probabilmente* — ha detto — *non è ancora cresciuta la consapevolezza della drammaticità della situazione, e quindi delle necessità di individuare un'iniziativa per far fronte alle difficoltà*».

La discussione tra le due delegazioni è stata dedicata prevalentemente ai provvedimenti che il governo sta per prendere. L'accordo politico era già stato stretto, in realtà, nel precedente incontro riservato De Mita-Craxi. Sia negli ambienti parlamentari democristiani, sia in quelli socialisti (tutti i capigruppo dei due partiti hanno preso parte all'incontro), si tendeva a mettere l'accento su di un aspetto, sia pure con varie accentuazioni. L'intesa DC-PSI è, è vero, un via libera a Spadolini. Ma non è una concessione di carta bianca. Spadolini è incoraggiato e spinto a fare la «stangata», e a dare ad essa un certo contenuto, ma nello stesso tempo è posto sotto una tutela più rigida da parte dei partiti governativi. I dirigenti dc e socialisti, divisi su tanti aspetti, non vogliono però che i loro contrasti possano essere utilizzati dal presidente del Consiglio a spiegazione delle difficoltà e degli stati di paralisi che colpiscono il governo: cercheranno, perciò, di mettere un freno all'iniziativa personale spadoliniana; e cercheranno nello stesso tempo di rendere più espliciti i loro condizionamenti al governo.

L'accordo — è stato precisato inoltre negli stessi ambienti — riguarda le finalità, gli obiettivi che dovrebbero essere raggiunti con la manovra economica. Esso però non elimina tutti gli altri motivi di disaccordo e di conflittualità. L'intesa, insomma, riguarda la cornice generale; e dentro questa cornice i litigi, o gli scontri, potranno anche sussistere. Anzi, sussisteranno senz'altro.

Parallelamente all'intesa DC-PSI, i socialdemocratici sono intervenuti con una riunione della loro Direzione, facendo intendere che essi non sollevano questioni che possano provocare rotture nel pentapartito. Neppure sul gasdotto, questione sulla quale si erano precipitati minacciando tuoni e fulmini, non pongono più ultimatum. Si accontentano dell'impegno a non concedere crediti agevolati all'URSS. «*Il governo Spadolini* — ha detto Pietro Longo — *può arrivare fino alla scadenza naturale della legislatura*». Il PSDI porta, dunque, la «tregua» ben oltre i limiti che per adesso marcano i dirigenti democristiani e socialisti. E anche i liberali (Zanone è stato ricevuto ieri a Palazzo Chigi da Spadolini) si tengono a una linea di grande cautela.

c. f.

Spadolini riceve Craxi e conclude il giro d'opinioni

ROMA — Il presidente del Consiglio Spadolini ha concluso ieri sera, ricevendo Craxi, la serie di colloqui a Palazzo Chigi con i segretari della maggioranza.

L'incontro è durato oltre un'ora e mezzo. Prima di lasciare Palazzo Chigi, Craxi ha detto che è stato «*un incontro molto utile. Ci ha consentito* — ha aggiunto — *uno sguardo di insieme sulle questioni sulle quali il governo è impegnato. Ho confermato al presidente del Consiglio il nostro sostegno allo sforzo che il governo sta compiendo per fronteggiare un passaggio particolarmente difficile della vita economica e della situazione finanziaria*».

Beirut ormai allo stremo

diplomazia americana, sollecitata anche dai sauditi, finora Israele è rimasta irremovibile su questo punto. Anzi, al blocco dell'acqua, dell'elettricità e della benzina ha ieri aggiunto anche quello della farina bloccando diversi camion ai punti di passaggio per Beirut ovest.

Intanto, però, in Israele comincia a manifestarsi la consapevolezza dei rischi cui può condurre il paese l'avventura libanese se venisse portata alle estreme conseguenze. Secondo notizie diffuse a Tel Aviv, sembrerebbe infatti che il ministro della difesa Sharon, da sempre sostenitore della «soluzione finale» nei confronti dei palestinesi, ora invece sosterrebbe il negoziato statunitense. I «falchi» israeliani, evidentemente, debbono cominciare anche a tener conto della opposizione alla guerra che si va manifestando sempre più forte nel paese. Il caso del colonnello Eli Geva, l'ufficiale che si è dimesso dall'esercito perché si rifiutava di partecipare all'eventuale occupazione militare di Beirut ovest e al massacro che ne sarebbe seguito. Intanto a Beirut ovest la popolazione, approfittando della tregua relativa dei bombardamenti, ha ieri cercato di recuperare i suoi morti tra le macerie. Secondo un bilancio provvisorio 300 persone sono morte e diverse centinaia sono rimaste ferite in una settimana di bombardamenti. La radio libanese, citando fonti della polizia, ha avvertito la popolazione a non raccogliere oggetti sconosciuti: gli israeliani hanno infatti lanciato ieri bombe a frammentazione che in parte sono tuttora inesplose.

ONU: approvata all'unanimità la mozione spagnola di tregua

NEW YORK - Un progetto di risoluzione spagnolo che esige che venga immediatamente tolto il blocco di Beirut da parte degli israeliani affinché la città possa essere rifornita, è stato approvato ieri sera dal Consiglio di sicurezza dell'ONU con 14 voti a favore, nessun contrario e nessuna astensione. «Gli Stati Uniti si sono rifiutati di partecipare alla votazione e il delegato americano, signora Jeane Kirkpatrick, ha vivamente protestato per l'applicazione da parte del Consiglio di una procedura in base alla quale un paese membro non ha né il tempo né la facoltà di consultare il suo governo. Il Consiglio aveva infatti in precedenza respinto una richiesta della signora Kirkpatrick per una sospensione di due ore in modo che potesse consultarsi con il suo governo.

La mozione esige che il governo di Begin tolga immediatamente il blocco a Beirut per rendere possibile l'invio di rifornimenti urgenti per la popolazione civile e da consentire la distribuzione dell'assistenza fornita dall'ONU e dalla Croce Rossa.

L'URSS chiede il ritiro immediato degli israeliani

MOSCA — L'Unione Sovietica ha definito ieri gli israeliani «vandali del ventesimo secolo» e ne ha chiesto «l'immediato e incondizionato ritiro dal Libano».

Un editoriale apparso sulle «Izviestia», organo ufficiale del governo sovietico, è anche tornato a invitare gli arabi a unire i loro sforzi e a «trovare tutti insieme i mezzi necessari per garantire il diritto dei palestinesi alla vita, alla sicurezza, a uno sviluppo indipendente e alla creazione di un loro stato».

Da Reagan raffica di «no»

VERTICE CON BREZNEV — Le prospettive per un prossimo incontro fra Reagan e il leader sovietico sembrano per il momento sfumate. «Un summit non è la risposta o la cura per tutto ciò che va male nel mondo — ha detto Reagan —. Quando dico che si sta lavorando al riguardo, dico soltanto che il nostro dipartimento di stato ha avuto in proposito contatti e li ha tuttora con l'Unione Sovietica. Ma non ci sono state risposte positive o passi e indizi che denotassero interesse» da parte dell'URSS. «Per ballare il tango bisogna essere in due» ha concluso.

LIBANO — La parte più deludente e negativa della conferenza stampa è stata indubbiamente quella che si riferisce al punto più drammatico della crisi internazionale, il Libano. Reagan ha confermato che obiettivo centrale della diplomazia americana è il ritiro degli effettivi dell'OLP da Beirut e dal Libano, a cui dovrà seguire il disimpegno delle truppe israeliane e siriane. Reagan ha tuttavia smentito di aver fissato una scadenza di 48 ore per lo sgombero dei palestinesi. «Contrariamente ad alcune notizie o voci — ha detto — non sono state fissate scadenze di alcun genere. L'ambasciatore Habib sta facendo un magnifico lavoro, e fino a quando non mi dirà il contrario continuerò ad essere ottimista. Nulla desideriamo di più che la fine dei bombardamenti e di questo bagno di sangue» ha detto, per aggiungere subito dopo, con l'evidente tentativo di mettere sullo stesso piano aggressori e aggrediti: «Ma debbo rammentarvi che le cose hanno due facce. Talvolta è stato l'OLP a rompere per primo la tregua». Neppure una parola di condanna per i massacri effettuati da Israele sulla popolazione civile del Libano, ma una nuova richiesta ai palestinesi: «Vogliamo che gli uomini armati dell'OLP lascino Beirut e il Libano. Mister Habib sta effettuando un giro in diversi paesi per vedere di trovare un temporaneo rifugio per questa gente».

Ripetendo la richiesta all'OLP di un pieno riconoscimento del diritto di Israele ad esistere (ma chi minaccia in questo momento il diritto di Israele all'esistenza, mentre i palestinesi sono sottoposti ad una sistematica azione di genocidio a Beirut e in tutto il Libano?), con l'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'ONU, Reagan ha affermato sprezzantemente che il documento firmato da Arafat domenica scorsa «non significa niente». Quanto alla visita a Beirut dei parlamentari USA ai quali Arafat ha consegnato il documento, Reagan ha detto con sufficienza che «sono consapevole della separazione dei poteri contemplata dalla Costituzione, e dico quindi che i deputati erano in diritto di recarsi laggiù». Quanto all'OLP, «sarà indubbiamente un passo avanti se cambierà la posizione avuta sinora... in quel caso ritengo che gli Stati Uniti potranno avviare discussioni con l'OLP».

SALVADOR — Interrogato polemicamente sul riconoscimento, fatto martedì scorso dal governo davanti al Congresso, di un progresso economico e sociale nel Salvador, per giustificare la continuazione degli aiuti, Reagan ha ammesso che nella piccola repubblica centroamericana avvengono indubbiamente anche «fatti spiacevoli», ma che tuttavia si stanno facendo «sforzi in buona fede» nella direzione giusta.

CINA — Gli USA vogliono continuare le buone relazioni con Pechino avviate da Nixon, tuttavia, ha detto Reagan, «non abbandoneranno il vecchio alleato Taiwan», e attueranno scrupolosamente il trattato con il governo nazionalista.

ECONOMIA USA — Una grande parte della conferenza stampa è stata dedicata alla situazione economica interna che non accenna a migliorare, e per la quale il presidente ha pronto un toccasana: un emendamento costituzionale che imponga tassativamente il pareggio del bilancio federale, un artificio legislativo cioè per coprire qualsiasi tipo di taglio alla spesa pubblica: «Un sistema molto pratico per toglierci dai crescenti deficit», lo ha definito il presidente.

Ma quando gli è stato chiesto se si sentiva impegnato a rispettare il tetto alla spesa pubblica anche in materia di armamenti, Reagan ha invocato, in questo campo, il «diritto alla flessibilità» nello spostare fondi fra i diversi programmi militari, secondo quanto potrà sembrargli necessario.

Incontri a Roma sulla siccità

Berlinguer ha assicurato il fermo e incondizionato impegno del Partito e dei gruppi parlamentari comunisti perché siano immediatamente stanziati finanziamenti, nella maggiore misura possibile, per garantire l'indennizzo dei danni e del mancato reddito, agevolazioni contributive e creditizie, lavori straordinari per l'occupazione bracciantile, e perché sia finalmente realizzata un'organica politica di sistemazione idrogeologica di disciplina delle acque e di difesa del suolo, misure da lungo tempo sollecitate e che i vari governi hanno sempre disatteso.

L'urgenza di queste misure — ha aggiunto il compagno Berlinguer — è dettata dalla drammaticità della situazione delle zone colpite e, in particolare, nella Basilicata già disastrata dal terremoto.

Quasi nello stesso momento il comitato pareri della commissione Bilancio di Montecitorio esprimeva, nonostante la diserzione di parte della maggioranza e il no del governo, parere favorevole al testo unificato della commissione Agricoltura riguarante lo stanziamento per i danni nelle regioni meridionali. In commissione Agricoltura, invece, il ministro Bartolomei chiedeva un rinvio del provvedimento medesimo in attesa — ha detto — delle determinazioni del governo in materia di manovra finanziaria. Il gruppo comunista ha chiesto che il provvedimento sia comunque varato prima delle ferie.

Va comunque rilevato che una risoluzione approvata dalla commissione impegna il governo a considerare i 175 miliardi proposti come aggiuntivi ai 400 miliardi del Fondo di solidarietà e a garantire la copertura del Fondo trovando i 125 miliardi che mancano per l'82.

L'atteggiamento elusivo del governo, manifestato dal ministro dc dell'Agricoltura alla Camera, dove l'unica proposta in discussione è quella unitaria di iniziativa parlamentare e riguarda — come detto — il potenziamento del Fondo di solidarietà, ha trovato una sconcertante conferma al Senato. Qui la commissione Lavoro sta esaminando un altro provvedimento, un decreto legge — che ha lo scopo di intervenire a favore dei lavoratori colpiti nella loro attività produttiva — in cui l'unica misura che il governo è riuscito ad immaginare e a proporre è la semplice sospensione del versamento dei contributi agricoli delle aziende colpite.

Il gruppo comunista ha presentato numerosi emendamenti migliorativi. I primi due — esonero per l'82 (e non semplice sospensione) dal pagamento dei contributi previdenziali per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni; rinvio al 1983-1984, senza aggravio di interessi, dei versamenti dei contributi agricoli unificati per le aziende che assumono manodopera — sono stati approvati dalla commissione con l'unico voto a favore del PCI (la DC ha votato contro), voto tuttavia determinante data l'assenza di larga parte dei gruppi di maggioranza.

I senatori comunisti hanno inoltre presentato altri due emendamenti: 1) stanziamento di 100 miliardi ai Comuni maggiormente colpiti da utilizzare per lavori socialmente utili in cui occupare i braccianti iscritti al collocamento; 2) garantire ai braccianti iscritti negli elenchi anagrafici, ai piccoli coloni e compartecipanti l'erogazione delle prestazioni previdenziali e assistenziali sulla base delle giornate lavorative ad essi attribuite nel 1981.

Marcinkus, lo IOR, il Vaticano

del Vaticano ed è, al tempo stesso, investito di dignità arcivescovile e di incarichi per i quali i Patti Lateranensi riservano particolari garanzie. Quanto agli altri due personaggi chiamati in causa, verrebbe invocata la norma per cui, pur essendo essi cittadini italiani, dipendono dalla Santa Sede come funzionari di ruolo.

Questa particolare norma non ha impedito tuttavia alla magistratura milanese di arrestare e rinviare a giudizio, nel febbraio 1981, il delegato dello IOR, Luigi Mennini, per le sue responsabilità nella Banca Privata Italiana dopo il crack Sindona. Va, inoltre, ricordato il precedente di mons. Cippico, che dopo le vicende giudiziarie davanti alla magistratura italiana, venne poi sospeso «a divinis» dalla autorità ecclesiastica, anche se questa fu poi magnanima nei confronti del prelato che aveva reso tanti servigi, tanto che gli fu permesso di continuare ad abitare in un appartamento del Vaticano.

Del caso aperto dall'iniziativa della magistratura milanese con il Vaticano — il primo del genere nella storia dei rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede dal 1929 ad oggi — hanno discusso ieri i ministri Colombo e Darida. Quest'ultimo sembra orientato a rinviare i provvedimenti giudiziari ai magistrati milanesi, affinché essi li rispediscano al Vaticano a norma dell'articolo del codice che regola la trasmissione di rogatorie ad autorità straniere. È stata contemporaneamente incaricata una commissione di esperti di studiare la questione, che appare assai complessa data la carenza legislativa e giurisdizionale. L'articolo 9 del Trattato (che non è soggetto a revisione come lo è il Concordato) stabilisce che «in conformità alle norme del diritto internazionale sono soggette alla sovranità della Santa Sede tutte le persone aventi stabile residenza nella Città del Vaticano». Lo stesso Trattato non esclude tuttavia che eventuali reati commessi da cittadini vaticani in Italia vengano puniti. Insorgono però problemi procedurali e inoltre la Santa Sede può rivendicare, sempre in base al Trattato, il diritto di delegare la magistratura italiana a giudicare cittadini con residenza stabile nella Città del Vaticano, ma che abbiano commesso azioni delittuose sul territorio italiano.

Se per Marcinkus nasce un «caso», tutto dovrebbe essere più semplice per quanto riguarda la posizione di Luigi Mennini, come abbiamo già rilevato, e di Pellegrino De Strobel.

I due funzionari da 40 anni sono alle dipendenze dello IOR, rivestendo le cariche più alte che il regolamento riserva ai laici. Essi conoscono a fondo i meccanismi della banca vaticana e altrettanto bene le operazioni più spericolate compiute. Si comprendono perciò le ragioni per cui la Santa Sede cerchi in tutti i modi di evitare ai due suoi fedeli servitori conseguenze giudiziarie. Se parlassero Mennini e de Strobel, la vicenda IOR-Banco Ambrosiano sarebbe certamente meno oscura.

I vertici vaticani continuano a mantenere assoluto riserbo sulla vicenda, data la delicatezza della materia in discussione, anche se si ritiene che ci siano stati contatti con il nostro governo a livello diplomatico. Ciò che invece appare ormai chiaro — e ne abbiamo avuto conferma — è che la linea di condotta scelta dalla Santa Sede, per fronteggiare le conseguenze finanziarie e giuridico-diplomatiche sempre più insidiose dell'affare IOR-Banco Ambrosiano, è di avvalersi di tutte le prerogative che ha uno Stato sovrano. È questo il punto di forza di qualunque Stato — è stato fatto osservare — e non si capisce perché la Santa Sede non dovrebbe farvi ricorso.

«L'Osservatore Romano» del 20 luglio scorso aveva già tentato di respingere le critiche venute alla gestione Marcinkus dello IOR dalla stampa di tutto il mondo, sottolineando con particolare vigore l'esistenza di «una volontà di strumentalizzazione diretta ad aggredire, al di là degli individui e di un istituto dotato di propria autonomia e di propria responsabilità, la sede apostolica senza risparmiare, con gratuite immaginazioni, la stessa persona del Papa». In quell'occasione veniva anche rilevato che «la Santa Sede non può lasciare dubbi circa la sua volontà di far tutta la luce possibile su coinvolgimenti ed asserite responsabilità», ma l'articolo non firmato aveva tutto il tono di una controffensiva che sul piano diplomatico è già in atto.

Alla luce degli ultimi sviluppi della situazione diventano anzi anche più chiare le ragioni della scelta dei tre esperti da parte del segretario di stato cardinale Casaroli. La competenza e l'autorità di Joseph Brennan, di Carlo Cerutti e di Philippe de Wech devono, da una parte, servire al segretario di Stato ed al Papa per riorganizzare su nuove basi lo IOR e le sue attività finanziarie. Ma, dall'altra, dovranno sostenere sul piano tecnico l'azione della Santa Sede per uscire da una situazione che, oltre ad essere imbarazzante, sta diventando insidiosa.

Questo orientamento sembra essere emerso anche dall'incontro riservato che i tre esperti che agiscono per conto della Santa Sede hanno avuto venerdì scorso con i commissari della Banca d'Italia. Dalle poche notizie filtrate ieri in Vaticano si è potuto sapere che l'attenzione dei tre esperti è rivolta ora a stabilire l'ammontare dei debiti che sono stati intestati da Calvi attraverso le società creditrici del Banco Andino allo IOR. Si cercano i nomi, attraverso l'esame delle società ombra, di coloro che hanno intascato il denaro uscito dal Banco Andino. Si tenta cioè di dare valore all'ipotesi di uno IOR creditore e non debitore.

Certo è che lo scandalo politico-finanziario è diventato ormai anche un caso diplomatico tra il nostro Stato e la Santa Sede.

Alceste Santini

La DC e l'unità sindacale

ma ribadisce che i problemi con la CGIL rimangono assai grandi. Accusa la Confederazione generale del lavoro di non avere una proposta sul costo del lavoro, pur sapendo che gran parte dell'ultimo congresso della CGIL fu dedicata appunto ai problemi del costo del lavoro, lanciando proposte, indicazioni, elaborazioni.

Ammette però che nella CISL c'è stato un mutamento di opinione nel passaggio dalla linea «prima i contratti poi la struttura del salario», alla linea della cosiddetta «contestualità». E ribadisce che a settembre bisogna discutere insieme, su tavoli, sia pur separati, sia dei contratti, sia del costo del lavoro, con un discorso «anche triangolare». E bisognerà avere una proposta unitaria. Ma quale?

Il segretario della CISL insiste sul voto a maggioranza nel Comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL, con una scelta sempre respinta in questi dieci anni di Federazione unitaria. Ammette che si possa votare in altri organismi decentrati, i comitati direttivi delle Federazioni regionali, ad esempio. Le proposte che risultassero minoritarie, comunque, non verrebbero prese in considerazione. E i lavoratori, i delegati, i Consigli di fabbrica, gli iscritti al sindacato? Niente. Marini — a differenza di Benvenuto che oggi sull'«Avanti» propone, se sarà il caso, almeno di fare un referendum — non crede più possibile l'esercizio di una democrazia di massa organizzata. È l'ora di rivalutare la delega. L'unica cosa che ammette è l'esistenza della questione difficile della pariteticità negli organismi dirigenti della Federazione; una pariteticità che non rispecchia le adesioni numeriche alle singole Confederazioni. L'appuntamento di settembre potrebbe essere una occasione anche per rivedere questi meccanismi, queste regole.

Ma rimane, in questo discorso, apparentemente ispirato al buon senso, noi crediamo, un pericolo di rottura. Rottura nella stessa CISL, rottura, comunque, con larghe masse di lavoratori magari «messi in minoranza». Noi siamo convinti che sia possibile evitarlo. L'impegno della FLM è in questo senso importante, così come quello di altre categorie (i tessili, i chimici, ecc.), per rinnovare e non per rattoppare il processo unitario.

Questo è del resto l'impegno principale dei comunisti. E davvero è stupefacente il coro di chi (ancora ieri lo stesso Franco Marini in un articolo su «il Popolo») parla di nostre inframmettenze nel sindacato. Nessuno di costoro ha nulla da dire sul fatto che ogni giorno giungono da esponenti della DC o del PSI, inviti, proposte, ammonimenti, indicazioni al sindacato su come devono essere i tavoli di trattativa, su che cosa e come bisogna discutere. Giungono addirittura a minacciare operazioni autoritarie di sterilizzazione della scala mobile! Altro che inframmettenze! E magari sono gli stessi che all'interno del governo, ad esempio nel campo del pubblico impiego, determinano cospicui sfondamenti del famoso tetto del 16%. E con quale faccia pretendono poi di lanciare ultimatum sulla scala mobile?

Il rischio grande, con questo andazzo, è quello di provocare tra i lavoratori in primo luogo, anche nel corso di questa che Mandelli chiama «l'ultima estate di svago», disorientamento e sfiducia. Sono lavoratori chiamati di recente ad un'ampia consultazione di massa attorno a dieci punti, fatti di richieste e proposte, compresa l'accettazione del tetto del 16% collegato all'andamento dell'inflazione. Una prova difficile di serietà e responsabilità. La si vuole cancellare?

Bruno Ugolini

«Tribunale della libertà»: peggiorata la legge al Senato

ROMA — In un testo gravemente peggiorato dalla maggioranza del Senato e dal governo, il disegno di legge che istituisce il *tribunale della libertà* dovrà tornare all'esame della Camera che non potrà approvarlo prima della fine dell'anno. Il *tribunale della libertà* è un organo collegiale di controllo e di riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà (per esempio, i mandati di cattura).

In quanto tale, e per essere efficace, un tribunale della libertà ha ragione di esistere soltanto se istituito nel luogo stesso in cui la privazione della libertà di un cittadino viene decisa. Soltanto questo, fra l'altro, può garantire la rapidità e la incisività del controllo e del riesame. E il peggioramento del disegno di legge — come ha rilevato nell'aula del Senato Enrico Graziani motivando il voto contrario del gruppo comunista — sta proprio nel fatto di istituire questo nuovo organo presso le Corti d'Appello e non presso i tribunali così come stabiliva il disegno di legge approvato dalla Camera.

Compromesso all'OUA forse si terrà il vertice africano

TRIPOLI — La Repubblica Araba Sahraoui Democratica (RASD) ha annunciato di aver accettato il compromesso messo a punto per permettere che si tenga il vertice dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) a Tripoli. Lo ha dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa il ministro degli Esteri sahraoui Ibrahim Hakim. Il compromesso — ha precisato Hakim — prevede che i rappresentanti della RASD partecipino alla conferenza ministeriale ma che si ritirino «volontariamente e temporaneamente» dai lavori del vertice. I lavori della conferenza ministeriale tuttavia ieri non erano ancora iniziati.

Giappone e URSS riprendono le prospezioni petrolifere alle Sakhalin

TOKYO — Giappone e Unione Sovietica hanno ripreso le prospezioni per la ricerca di petrolio e gas al largo dell'isola di Sakhalin che erano state sospese a metà giugno in seguito alle sanzioni americane contro l'URSS. Sadao Kobayashi, presidente della società giapponese per la cooperazione nello sviluppo di Sakhalin (SODECO), ha detto che per il momento le prospezioni verranno condotte soltanto con attrezzature sovietiche. In seguito alle sanzioni americane contro l'URSS la società giapponese aveva sospeso le ricerche con macchinari dotati di importanti elementi costruiti da una società americana. Kobayashi ha detto che la società giapponese è alla ricerca di perforatrici che non cadono sotto le sanzioni americane, e ha aggiunto che il prossimo anno, per recuperare il tempo perduto, le trivellazioni saranno portate da due a cinque.

Nel sesto anniversario della morte del compagno

dr. ANDREA REDETTI

Luisa e Maria Bellesio ne ricordano con grande affetto l'esempio. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 30 luglio 1982.

Comizi del PCI

OGGI

Minucci, Contarina (Rovigo); Violante, Torino.

DOMANI

Bassolino, Crotone.

DOMENICA 1. AGOSTO

Macaluso, Ostia (Roma); Canetti, Vallecrosia (Imperia); G. D'Alema, Ronco Scrivia (Genova); Gensini, Genazzano (Roma); Michini, Pienza (Siena); Tedesco, S. Giustino Valderno; Violante, Bologna.

LUNEDI' 2 AGOSTO

Giannotti, Civitanova Marche.

Si è spenta la compagna

GIUDITTA NAPOLI

Ne danno il triste annuncio la famiglia Cerquetta, le cognate e i fratelli, e tutti i compagni della Sezione di Cinecittà.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. l'Unità

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro